

Catania: «Da Bruxelles segnali positivi per l'agricoltura e per il Mezzogiorno»

Intervista

Il ministro: «Niente giochi al Pirellone, è inopportuno: gli elettori non capirebbero»

Corrado Castiglione

Niente scherzi: è quantomeno inopportuna la tentazione dei centristi per un voto disgiunto in Lombardia che vada a discapito di Albertini e a beneficio di Ambrosoli. Sulla via del ritorno dal tormentato vertice di Bruxelles se ne dice certo Mario Catania, ministro alle Politiche agricole e capolista dell'Udc alla Camera in Campania2, Veneto1 e Piemonte2.

Ministro, il vertice sul bilancio Ue si chiude con una soddisfazione del governo italiano che dati (modesti) alla mano sembra enfatizzata. Ce ne spiega il motivo?

«Va detto innanzitutto che per l'agricoltura a prezzi correnti registriamo per l'Italia una stabilità della spesa: un affare non di poco conto, visto che il bilancio nel suo complesso è in leggera contrazione. E poi c'è uno spostamento importante delle risorse, dagli aiuti diretti agli agricoltori al capitolo sviluppo rurale che orienta la spesa ad aumentare la crescita e la competitività delle imprese italiane».

Eppure in Italia ci sono molti mugugni. In particolare la sinistra considera nel suo complesso il bilancio al ribasso e quella di Monti una vittoria di Pirro. Lei cose ne dice?

«Siamo in campagna elettorale e dobbiamo avere molta pazienza. Nel merito vorrei precisare: invero Monti avrebbe voluto un bilancio ben più ambizioso, epperò purtroppo va regi-

strato che c'è un gruppo di Stati che non ha una visione altrettanto ambiziosa dell'Europa. Addirittura c'è il Regno Unito che sta per indire un referendum sulla permanenza nell'Ue. Questo ci deve far capire perché alla fine l'Italia ha accettato un necessario compromesso».

A proposito di campagna elettorale: in Lombardia tra i centristi serpeggia la tentazione di un voto disgiunto a discapito di Albertini e a beneficio di Ambrosoli. Come giudica questa presa di posizione?

«A prescindere dal fatto che per quanto mi risulti non c'è nessun esponente di punta della coalizione che sponsorizzi un'iniziativa in questa direzione, non sono convinto di una soluzione di questo genere nel momento in cui le liste chiedono il voto agli elettori».

Tornando a Bruxelles. Tempo fa l'ex ministro De Castro, attuale presidente della Commissione Agricoltura di Strasburgo, preparandosi al peggio sul nodo bilancio invitava tutti a farsene una ragione di fronte ad una riforma della Pac insoddisfacente. Cosa ne pensa?

«In questi mesi abbiamo lavorato tanto e qualche piccolo progresso l'abbiamo raggiunto. Poi aggiungerei un suggerimento per chi sarà al governo tra qualche mese: in sede di applicazione della riforma bisognerebbe fare in modo di concentrare gli aiuti diretti ai soli agricoltori veri, escludendo dunque i proprietari fondiari che non sono agricoltori. Sono convinto che sia una conquista importante per lo sviluppo delle imprese agricole».

Ritiene che per il Sud arrivano segnali positivi dal bilancio Ue?

«Mi sembra che, tra il capitolo dell'Agricoltura e quello della Coesione, per il Mezzogiorno ci siano tante buone notizie. Aggiungo che è stato

inserito anche un mini-fondo di 500 milioni destinato alle zone rurali interne del Sud: è un segnale piccolo, ma anch'esso importante».

Capitolo Mezzogiorno: come giudica il manifesto avanzato dalla Svi-meze per un cambio di strategia che metta davvero il Sud al centro della ripresa economica del Paese?

«Credo che il Mezzogiorno resti la grande questione economica, nonostante i cento anni e passa che sono trascorsi nel tentativo di colmare il divario. Noi dobbiamo imparare dal passato, perché non ci siano mai più cattedrali nel deserto e soprattutto perché ci sia una politica a favore delle imprese. Il Sud può puntare in particolare su qualità e tecnologia: il materiale umano c'è. Ma bisogna fare attenzione a tre aspetti: è necessario un salto di qualità nel credito alle imprese; è necessaria una svolta nella pubblica amministrazione, perché la classe dirigente negli enti locali del Mezzogiorno talvolta è inadeguata; è necessario l'impegno sul fronte della lotta alla illegalità, che è un problema non solo etico, ma anche economico».

Svimez fa una proposta concreta: abolire l'Irap e aumentare le tasse sui consumi. Lei è d'accordo?

«Certamente il nodo fiscalità andrà risolto, ma dobbiamo fare bene attenzione: indubbiamente va disinnescato subito l'aumento dell'Iva previsto a luglio, e bisognerebbe aiutare le famiglie mono reddito perché in Italia, in specie al Sud, ci sono tante famiglie in sofferenza. Poi ci deve essere anche l'obiettivo di ridurre il costo del lavoro. Tutto va fatto, ma in modo serio senza raccontare favole o frottole. Tutto si può fare se si comincia a tagliare per bene la spesa pubblica a partire dai costi della politica: noi in questo anno di governo ci abbiamo provato, ma le resistenze di Pd e Pdl ce l'hanno impedito».



Il manifesto Svimez

Prima di sciogliere i nodi Irap e Iva bisogna tagliare i costi della politica: finora Pd e Pdl non hanno voluto



La riflessione Il ministro Mario Catania